

Prefazione

La riflessione teologica si è sempre confrontata con i fenomeni culturali e con la vita della chiesa. Nel XX secolo il confronto si è fatto più serrato anche in dipendenza da due fattori: l'ingresso della coscienza storica in ogni forma di sapere; la consapevolezza che il cristianesimo, in forza della sua imprescindibile dimensione cattolica, non si identifica con nessuna cultura. Ciò comporta che il teologo – come del resto la chiesa – deve lasciarsi interrogare dalle congiunture storiche fino a verificare se quanto acquisito nel passato possa ancora essere mantenuto.

Tra i fenomeni maggiormente provocatori si deve recensire il pluralismo religioso. Certo, questo è sempre esistito, ma nell'ultimo secolo esso si è imposto all'attenzione di tutti: le migrazioni dei popoli, la possibilità di conoscenza offerta dai *media*, i contatti personali hanno reso il mondo un villaggio; in esso si è imparato a convivere pur mantenendo le proprie diversità e si è imparato ad apprezzare le forme di esistenza di coloro che prima si ritenevano – reciprocamente – “barbari”. Gli appartenenti alle diverse religioni si sono poi domandati quale potesse essere il loro contributo alla convivenza pacifica tra i popoli e alla liberazione delle masse oppresse, visto che l'esperienza religiosa è per natu-

ra esperienza salvifica, e non solo a-storica o escatologica, bensì pure storica. Divenne pertanto ineludibile verificare se le singole religioni potessero proporsi con uguale dignità in quanto luoghi di esperienza salvifica: se in esse si attua un vero rapporto con Dio, perché non considerarle tutte alla stessa stregua, abbandonando “pretese” di verità, che apparirebbero retaggi di un passato imperialismo occidentale?

La sfida lanciata alla teologia cristiana non poteva essere più stimolante: è, infatti, in gioco la consapevolezza del cristianesimo (e della chiesa) di essere singolare tra le religioni per il fatto che si radica nella rivelazione di Dio in Gesù di Nazaret. Cosa resta di tale singolarità, se tutte le religioni sono luoghi di esperienza salvifica? E che ne è della missione della chiesa? La si può identificare con il dialogo, oppure alla chiesa si deve attribuire una specificità, e quindi una missione, che le deriva dalla sua particolare relazione con Gesù Cristo? E tale specificità permette di sostenere che essa ha una funzione singolare nei confronti dell'umanità tutta, che non è riconoscibile alle altre religioni? Nei primi secoli del cristianesimo è stato formulato il principio *extra ecclesiam nulla salus* (nessuna salvezza fuori della chiesa). Ha ancora senso un tale principio che, pur con correzioni, è sempre stato riaffermato?

La ricerca tra le mani del lettore si prefigge di rispondere a questi interrogativi ripercorrendo la storia del principio citato e mettendo in luce la possibile reinterpretazione e pertinenza dello stesso.

Il libro è il rifacimento radicale di una pubblicazione precedente apparsa alla metà degli anni '90 del secolo scorso. Da allora la letteratura sul tema si è ampliata ed era quindi necessario tenerne conto. Si è pure fatto tesoro delle osservazioni critiche che i colleghi avevano avanzato nei confronti della prima edizione. Devo altresì esprimere la mia gratitudine ai colleghi Flavio Dalla Vecchia e Renato Tononi per la paziente lettura e per i preziosi suggerimenti.